

4 - Esplosione di vitalità incontenibile nei bairros della periferia di Salvador

Il fenomeno conturbante degli **alagados** è solo un aspetto, anche se massiccio (nonostante che il governo ufficialmente quasi lo ignori) della situazione di Salvador, di quell'altro volto che presenta la città al di là del fascino del suo centro storico.

Non si creda che se si affrontasse e si risolvesse davvero la condizione infraumana degli **alagados**, si riuscirebbe a svuotare il problema della periferia e della miseria di Salvador. La realtà degli **alagados** si collega e si completa alla realtà dei **bairros**, è appena una frazione del problema generale di questa massa che si stabilisce, nel modo più impensato e disordinato, ai margini della città, arrivando da ogni parte, fatto di decine di migliaia di famiglie.

Gli **alagados** rappresentano il modo più spiccio per risolvere gradualmente il problema della casa e del costo folle del terreno, il modo di restare immediatamente a contatto con la città storica, che offre una certa ampiezza di piccoli servizi e di arrangiamenti, indispensabili per sopravvivere in una società incapace ancora di accogliere e di valorizzare chi busca alla sua porta. Essere fra gli **alagados** è già un punto di arrivo ed un giorno, a furia di scaricar nettezza ed altri materiali, uno riuscirà ad avere i suoi dieci metri quadrati di terraferma. E' davvero una delle più strane conquiste di un punto di appoggio, di un posto in città che sia dato di toccar con mano.

Il discorso perciò sulla periferia di Salvador che comincia dagli **alagados** va spostato e integrato nella situazione dei **bairros**.

Anche questo è un fenomeno che sorprende per la sua originalità e la sua misura incontenibile.

Sulle colline attorno alla baia splendida di Salvador, di fianco, di fronte alla città storica, proprio a suo ridosso e a suo diretto contatto spunta l'altra più grande Salvador. Visti dall'alto, dai punti che permettono di allungare l'occhio come in un panorama, i **bairros** presentano un formicale di casupole in maggior parte di taipa, tuffate in un verde che le accoglie, le nasconde, le compensa. È una miriade di minuscoli tetti, un accendersi a serpentina nel modo più improvvisato, senza un minimo di disegno e di predisposizione, di queste casette ridottissime, che più giusto sarebbe chiamare punti di riferimento.

Certo il verde della vegetazione è magnifico; questa vegetazione tropicale che spunta rigogliosa da ogni parte, esuberante, profumata, incantevole.

Quando le ho viste io, nel mese di Gennaio, molte casette erano colorite vivacemente: perché si usa a Natale dare una mano di tinta alla facciata almeno, specie se si è riusciti ad acquistare un ballino di cemento e dare così una passata rozza di intonaco alla parete di taipa, rendendola più consistente.

Perciò viste dall'alto queste sfilate di casupole tuffate nel verde segnano tanti colpi di colore, prendono quasi di meritare una curiosità. Non ti respingono come succede fra gli **alagados** per quella miseria brutale, quell'aspetto orripilante, quel fetore insostenibile in un primo momento; ma quasi ti chiamano, ti aspettano.

Fare una casa di taipa è facile, è alla portata di chiunque: si rizzano quattro pali robusti agli angoli, si fa subito il tetto coperto di tegoli spessi e concavi (dev'esser la spesa più consistente) atti a fermare un po' il sole cocente. Si delimitano ancora, sempre con dei pali, la porta e le poche finestre e poi si intreccia tutto lo spazio che è nato con un ordito di pali più sottili, che arrivano a formare una vera intelaiatura.

Si smuove la terra, che è rossa, di colore vivace anch'essa, la si mescola con acqua e la si getta, diventate impasto, su questa intelaiatura. La parete è fatta e si indurisce rapidamente; l'impasto deve avere una certa forza di calcificazione. Nei casi migliori si intonaca a cemento la parete di taipa, sottraendola così alla meglio al rischio che una pioggia improvvisa e violenta basti a disfare la parete e a rimettere a nudo i pali intrecciati che la sostengono.

Poi danno una passata di colore, forte, accentuato e magari sulla facciata qua e là delle mattonelle smaltate, anch'esse molto colorite, di quelle che si usano per i rivestimenti dei servizi igienici. Dev'essere una imitazione davvero buffa delle splendide distese di maiolica bianca e celeste che compongono raffigurazioni sceniche ed iscrizioni svolazzanti sulle facciate di edifici o chiese che si vedono a volte nella città storica, caratteristica di un'arte precisa.

L'interno di queste casette di taipa (solo una minoranza sono in laterizio, senza per questo acquistare molto di più) è quanto di più squallido in alcuni casi o quanto di più ridotto nel più si possa immaginare: pochi mobili, un formello, i letti.

Tutto molto pigiato, molto accastato. Miriadi di immagini di anfratti, di foto di aggeggi appesi alle pareti. Mancanza di servizi igienici, oppure molto rudimentali; diversi fortuiti fra parte e parte della casa: non sono vere stanze e comunque non sono tali da garantire qualsiasi intimità, qualsiasi riservatezza. Del resto queste pareti interne non arrivano mai a toccare il tetto (è una caratteristica delle case brasiliane, anche nella città storica, di lasciare in qualche modo una camera d'aria circolante sotto il tetto per necessità di areazione).

Lì dentro, ma anche fuori dell'uscio, si svolge la vita di una famiglia: otto, dieci, magari anche più persone. Attorno alla casetta è ancora casa per così dire. La vita, le faccende di tutti i giorni escono facilmente dalle minuscole sedi insufficienti a contenerle e si compietano nel dintorno della casa, come se la casa stessa fosse il punto di appoggio e di concentrazione di tante piccole attività che le si stendono dintorno.

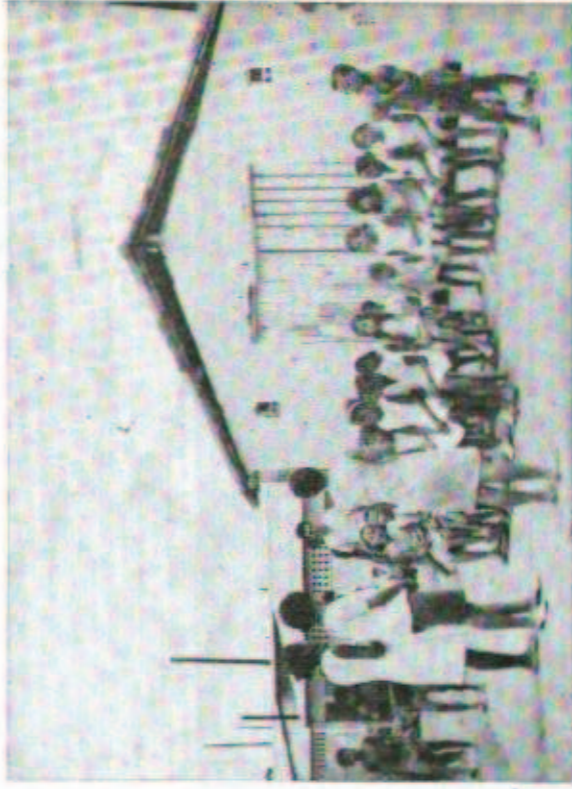
Di quando in quando, ma spesso, cioè con una abbondanza strana per una economia così primitiva, una di queste case di taipa od una parte di essa od una più grande od ancora una costruita in laterizi, diventa una bottega, specie di generi alimentari. Lì si vende un po' di tutto, anche la carne, anche il pesce; quella carne scura del sertão, messa lì senza tagli di mestiere, appesa o lasciata comunque in primo godimento a nugoli di insetti che a volte la coprono quasi per intero. Anche un cane — ce ne sono tantissimi — può arrivare a darci almeno una leccata.

Le strade dei **bairros** seguono il movimento delle colline e lo snodarsi di queste interminabili file di casette, ma in realtà non sono strade.

Nei **bairros** dei miei amici preti, Renzo e Paolo (la zona loro affidata si presuppone che abbia almeno centomila abitanti, su una estensione di forse 3-kilometri quadri o poco più) le strade vere e proprie, quelle cioè riconosciute dalla Prefettura sono alcune soltanto e si



Un interno dei bairros: casupole di taipa e bambini a gruppi, che spuntano da ogni parte.



La Cappella di Fazenda Grande. Dietro sta già sorgendo il centro medico e sociale e la stessa cappella sarà sostituita da una chiesa più grande e più decorosa. E' uno dei quattro punti di costruzione che stanno tirando su d. Renzo e d. Paolo.

snodano sulla cresta delle colline: su di esse passano i traballanti autobus che collegano la città, che rappresentano quanto di più scabro possa esistere fra i mezzi pubblici, ma che comunque riescono a non fermarsi di fronte a buche impossibili e a portare da un punto all'altro della città i passeggeri dopo averli rimbalzati ben bene lungo il percorso. Salire su quegli autobus nel piglia-piglia è davvero una esperienza unica nel suo genere.

Ma il resto delle strade, che non sono strade, forma un tessuto irrazionale di collegamenti ed è segnato per lo più dallo scolare di tutti i rifiuti che passano in mezzo a ogni viottolo e calano giù per inerzia verso il fondo dove scorre un torrente. Il sole cocente purifica tanto, la pioggia violenta e subitanea lava tanto, il ver-

de da colore e, ristora l'occhio, la gente ti accoglie dappertutto sorridente.

Si entra così nei **bairros** girando per ore e ore, senza quasi accorgersene, come storditi o sollevati o impressionati o sorridenti o sconfortati o pronti a salutare tutti, a rispondere con sorriso a tutti che ti salutano e ti chiamano, da ogni parte, da ogni angolo di questo formicale umano.

Ti sorridono specie se Paolo o Renzo ti fanno da guida e sono con te, perché allora la gente capisce subito, con tutta spontaneità e ti inserisce immediatamente in quella fortissima amicizia e fiducia che essi hanno conquistato, hanno davvero meritato di conquistare. Ma di questa gente dei **bairros** bisogna ragionare ancora.

Due bambini sullo sfondo dei bairros.